



Per chi si presenta in Questura sala d'attesa al bar dell'oratorio

Porte aperte alla parrocchia delle Sante Capitanio e Gerosa: cibo e giochi per adulti e bimbi

Volontariato

BRESCIA. Sui tavoli del grande bar dell'oratorio della parrocchia delle Sante Capitanio e Gerosa ci sono pennarelli e fogli disegnati. Ci sono i cibi più amati dai bambini. Giocano e cercano di divertirsi in questa dimensione straordinaria dove si trovano da poche ore insieme alle loro mamme, alle nonne, alle zie, ai fratelli adolescenti.

Nel grande bar dell'oratorio il via vai, ieri, è andato avanti fino a pomeriggio inoltrato. Le porte sono state aperte fin dalle prime ore del mattino per ospitare i profughi ucraini scappati dalla guerra che, insieme alle persone che li ospitano, devono presentarsi in questura entro 48 ore dal loro ingresso in Italia.

È stata proprio la questura, nei giorni scorsi, a chiedere al piamartino padre Domenico Fidanza, parroco della parrocchia che si trova proprio davanti all'ingresso della questura, di ospitare i profughi, composti quasi esclusivamente da donne e bambini. Una sorta di «sala d'attesa» per evitare che queste persone rimanessero in coda, anche per ore, sul marciapiede antistante la questura. Sarebbe stato, per loro, un disagio enorme. In particolare per i minori, alcuni in tenera età.

Padre Domenico, dopo la richiesta della questura, alla

Messa di domenica ha lanciato l'appello ai parrocchiani: servono volontari per accogliere i profughi il tempo necessario per sbrigare le pratiche di legge e servono anche generi alimentari per offrire del cibo nelle ore di attesa.

La risposta è stata commovente: ieri, tra i tavoli del bar dell'oratorio delle «Sante», molti volontari della parrocchia hanno accolto e aiutato i profughi. Insieme a quello dei volontari, anche l'aiuto della Comunità religiosa delle Suore di santa Maria Bambina (con sede nella vicina via Ferri) che garantiscono cibi caldi agli ospiti.

Ad ogni persona, o famiglia, viene rilasciato un numero (come quelli per la fila alle poste o ai banconi del supermercato). Quando si avvicinava il loro turno, un volontario accompagna le persone all'interno della questura per il riconoscimento e la registrazione. Chi è stato registrato, ora attende di essere riconvocati per la consegna del permesso di soggiorno di protezione temporanea che viene rilasciato al momento per tre mesi (questo l'accordo per i profughi della guerra in Ucraina raggiunto dai Paesi dell'Unione europea).

In Questura i profughi possono anche decidere se presentare richiesta di asilo politico. Su questo ultimo punto, l'incertezza è grande anche perché la speranza di ciascuno è di poter tornare a casa il



Insieme. Madri giovanissime accolte con i loro bambini



Generazioni. Nonna Lidia, con figlie e nipotino, fuggite dalla guerra

più in fretta possibile.

Un centinaio le persone che si sono avvicendate ieri nel salone del bar dell'oratorio. Pari al numero di coloro che arriva ogni giorno nella nostra città dal cuore dell'Europa in fiamme. Numero destinato ad aumentare, addirittura decuplicare nelle prossime settimane.

ne, se si considera che i profughi che hanno lasciato l'Ucraina e che si trovano a ridosso dei suoi confini sono circa 1,5 milioni, in attesa di partire per i Paesi dell'Unione europea che, per questa crisi nel cuore del continente, stanno riscoprendo il significato della parola «accoglienza». // **ADM**



Documenti. I passaporti ucraini in attesa di essere controllati in questura

Profughi sordi dai Saveriani, il Vescovo: «Vi siamo vicini»

Accoglienza

Hanno lasciato l'Ens Mons. Tremolada: «Se abbiamo ambienti offriamoli: c'è bisogno»

BRESCIA. Ci accolgono al piano terra della palazzina color ocra di via Castellini. Sono in cucina, stanno preparando il pranzo e il profumo di cibo riempie la stanza. Sono le tre giovani coppie di ucraini sordi che hanno trovato ospitalità nella sede dell'Ens (Ente nazionale sordi). In un'altra stanza, il salone trasformato dalla Caritas in una camera da letto, ci sono i loro tre figli che stanno giocando. Più tardi verranno trasferiti sempre con l'aiuto della Caritas nella casa bresciana dei Missionari Saveriani, a due passi da Santa Giulia. Casa che accoglierà anche gli al-

tri otto ucraini sordi ospitati in questi giorni in un albergo grazie all'impegno della Loggia.

Con la lingua dei segni raccontano la paura della guerra, l'angoscia che provano per i familiari rimasti in patria, le lacrime dei bambini che hanno assistito ai bombardamenti.

L'appello. A riceverli, ieri pomeriggio dai Saveriani, c'era il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada: «Quello di cui avrete bisogno, come Chiesa bresciana, lo metteremo a disposizione. Mi fa piacere di vedere i bambini. Vi auguro di trovare un po' di serenità qui con noi. So che state soffrendo tanto, ma sappiate che vi siamo molto vicini. Siamo convinti che il Signore aprirà una strada e ci permetterà di camminare nella pace. Tutta la Chiesa, tutta la Diocesi, desidera accompagnarvi. Colgo l'occasione per ringraziare i Padri Saveriani che hanno messo a disposizio-



Insieme. Il vescovo e i referenti dell'Ens con gli ucraini // FOTO ORTOGNI



Tre famiglie. I profughi sordi che l'Ens ha ospitato per alcuni giorni

ne gli spazi». Il Vescovo ha sottolineato che «nella nostra Diocesi tante persone hanno già dato una disponibilità: saremo felici di accogliere altre persone. Abbiamo rivolto un appello perché non mancasse la preghiera, ora rivolgiamo un ulteriore appello per rispondere ai bisogni immediati. Sarà importante farlo bene. Se abbiamo ambienti, mettiamoli a disposizione. Coordiniamoci con la Caritas e con le istituzioni. C'è bisogno di una grande rete di solidarietà, ma sono convinto che potremo fare molto».

La storia. Quando, la scorsa settimana, le prime tre famiglie sono arrivate a sorpresa davanti alla palazzina dell'Ens il presidente Franco Pedrali le ha ospitate anche se la sede

non è adatta per questo genere di servizi. Le istituzioni, però, quel giorno, «non erano pronte all'accoglienza».

Ieri ci hanno riferito le loro storie. Una mamma faceva l'estetista, un'altra lavorava in uno studio dentistico. Un uomo, in patria, creava vestiti, gioielli e mobili. Gli altri due svolgevano impieghi manuali nel settore dell'edilizia. Quando è scoppiata la guerra sono partiti. Tutti vorrebbero lavorare anche qui, presto. E mandare i loro figli a scuola.

Sabato, grazie a una colletta dell'Ens, hanno cenato in sede con gli altri sordi ospitati in albergo. Pedrali fa sapere che il centro di via Castellini da lui guidato è a disposizione per fornire loro supporto comunicativo, assistenza burocratica e momenti di svago. // **B. BERT.**

I Saveriani hanno aperto le porte sia alle famiglie di sordi che si trovavano all'Ens sia a quelle in hotel